

La Coreografia

I tifosi del Potenza (serie C2), hanno indossato t-shirt con stampato l'articolo 21 della Costituzione con la scritta «Tutti hanno il diritto di manifestare il proprio pensiero». «Non essendo la coreografia autorizzata, la polizia è al lavoro per identificare gli autori»



IN TV

■ **11,15 Sport Italia**
Calcio, Ajax-Sparta
■ **13,00 SkySport1**
La Compagnia dell'Eurogol
■ **14,00 SkySport2**
Rugby, Capitolina-Treviso
■ **14,00 La7**
Louis Vuitton Cup
■ **15,30 Sport Italia**
Nba, PlayOff
■ **15,45 SkySport2**
Volley, Cuneo-Trento
■ **17,45 SkySport2**
Basket, Treviso-Siena

■ **20,25 SkySport2**
Volley, Crema-Castellana
■ **21,00 SkySport1**
Calcio, Bari-Mantova
■ **21,00 Sport Italia**
Calcio, Gimnasia-Estudian.
■ **23,00 SkySport1**
Mondo Gol
■ **23,25 La7**
Le partite non finiscono mai
■ **0,00 Sport Italia**
Calcio, Santos-Brigantino
■ **1,00 SkySport2**
Nba, Orlando-Detroit

N INTER

on ci crederà nessuno, ma questo è lo scudetto più bello. Altro che scudetto di cartone, come qualcuno sosteneva già prima che il campionato iniziasse. Questo è lo scudetto più bello proprio perché la Juve presto festeggerà la promozione dalla B, e perché il Milan aveva 8 punti di penalizzazione e doveva raggiungerci a Natale. È lo scudetto più bello perché fa cifra tonda: 15, bel numero, molto meglio di quel 13 maledetto al quale noi interisti siamo rimasti abbarbicati per 17 (altro bel numero...) anni. Oddio, anche lo scudetto numero 14 non era stato male: vinto per manifesta frodolenzia di Juve e Milan, son soddisfazioni... Però era comunque una fusione a freddo, una cosa senza cuore, un tesoro che ci era stato consegnato solo per proteggerlo dai lestofanti. Questo invece è uno scudetto vero proprio perché i lestofanti stavano altrove: in serie B, o nelle zone paludose del centro-classifica. Hanno fatto bene, i giocatori, a cantare negli spogliatoi «Senza rubare, vinciamo senza rubare»: lo stesso slogan che dovrebbero cantare anche i giocatori della Roma, che sono stati degnissimi avversari (diciamo la verità, se si doveva perdere una partita nell'arco di un campionato così trionfale era giusto perderla con loro) e che negli anni di Moggi e dei telefonini svizzeri, e anche prima, sono stati derubati spesso e volentieri.

Questo è lo scudetto più bello anche perché è arrivato con due reti di Marco Materazzi, una peggio dell'altra: un gollone in mischia e un rigore battuto due volte (ma entrambe le volte benissimo, a dimostrazione che Marco ha un sinistro raffinato). A parte Grosso, Toldo e Andreoli, che giocano poco, Materazzi è praticamente l'unico italiano di questa meravigliosa Armata Brancaleone: e, come Grosso, è ora campione d'Italia e campione del mondo. Dite la verità, critici e criticoni, esteti e cultori di Eupalla, milanisti e juventini: se vi avessero detto che nell'arco di 10 mesi Materazzi avrebbe deciso un Mondiale facendo incassare sua Maestà Zidane, e poi avrebbe firmato i gol decisivi per uno scudetto dell'Inter, ci avreste creduto? Invece è successo. E se a Cannavaro hanno dato il pallone d'oro, a Materazzi cosa dovrebbero dare, il Nobel?

La curva Nord dedica spesso a Materazzi un coro che recita «uno di noi». La curva Nord, casa degli ultrà nerazzurri, non è un bel posto e non è frequentato da gente particolarmente gradevole. «Gratificando» Materazzi di quel coro, quei galantuomini vogliono intendere che è un ultrà in campo: cosa che a Materazzi di tanto in tanto succede, o succedeva, e non è bella da vedere. Sarebbe bello, invece, se tutti gli appassionati di calcio potessero espropriare gli ultrà di un simile coro e farlo proprio, retrodatandolo a tempi in cui, nel pallone, esistevano le bandiere. Un po' come racconta Nick Hor-

L'ultimo titolo era una fusione a freddo. Questo è diverso. «Senza rubare» cantavano i giocatori



La partita con il Siena è appena finita e da Bergamo arriva la notizia della sconfitta giallorossa. Per l'Inter è scudetto, allo stadio esplode la festa

Arriva lo scudetto numero 15, il più bello. Forte come Materazzi, pulito come Zanetti

nby, in *Febbre a 90*, parlando di Charlie George, un vecchio mito dell'Arsenal oggi ingiustamente dimenticato. Hornby dice che George gli sembrava un tifoso di Highbury che, per sfuggire a una risata, era scappato dalla tribuna ed era finito in campo, tra i giocatori.

di Alberto Crespi

Negli anni 80 pensavamo qualcosa di simile a proposito di Zenga, Ferri e Bergomi, i tre milanesi che fecero grande - assieme ai tedeschi Matthaus e Brehme, all'emiliano Berti, al romagnolo Bianchi, al ven-

neto Serena, al sardo Matteoli - l'Inter del milanese Trapattoni. Materazzi non è milanese: è milanese, nell'Inter di oggi, non ce ne sono. Però sembra veramente un tifoso sceso in campo, e purtrop-

po - non per lui, ma per tutti noi - incarna questa immagine in un'epoca in cui il tifo non è più sinonimo di passione ed è tornato ad essere una malattia. Ma quando Materazzi torna idealmente in-

dietro nel tempo, e si limita a giocare, con grinta e cuore, ci ricorda certi lottatori del passato: i Burgnich, i Bedin, i Giubertoni, e più indietro nel tempo i Giovannini, i Campatelli, i Fattori. Gente che per uno scudetto sudava non 7, ma 70 magliette a stagione e che

in campo non faceva sconti a nessuno. Crediamo che questo scudetto arrivato grazie a una doppietta di Materazzi vada dedicato soprattutto alla memoria di quella gente lì, e di tutti gli interisti che ci sono e di quelli che non ci sono più. Alle bandiere: quelle che stanno sugli spalti e quelle che giocano in campo. Per questo, oltre a Materazzi, vogliamo citare solo uno dei tanti, tra giocatori tecnici e dirigenti, che hanno contribuito al successo: Javier Zanetti. Nei giorni scorsi, ascoltando per caso, in auto, una delle tante radio-ultra che inquinano l'etere romano e romanista ci è capitato di sentirlo definire uno «sfigato». Perdonali, Javier, perché non sanno quello che dicono. La tua sfiga, se così si può chiamarla, è stata quella di essere il primo acquisto dell'era Moratti e di esserci sempre, le poche volte che abbiamo vinto (come nella finale di Coppa Uefa a Parigi, nel '98 contro la Lazio, dove segnasti un gol bellissimo) e le molte volte che abbiamo combinato delle stupidate e quindi abbiamo perso. La sfiga di giocare tutta la vita in una grande squadra che però, per mille motivi (non ultima, anzi prima, l'incredibile capacità di farsi del male da sola), non riusciva più a ottenere risultati all'altezza del passato. La sfiga di diventare capitano per poi essere brevemente spodestato, per motivi di marketing, da Ronaldo - ma la fascia ti venne immediatamente restituita, e ci piace pensare che sia stata una rivolta di spogliatoio. La sfiga di giocare col numero 4, che non è prestigioso come il 10 né romantico come il 9 né esoterico come il 23 di Materazzi. La sfiga di essere un bravo ragazzo, una persona generosa, un ricco che non si dimentica del prossimo e fa tanta beneficenza senza parlarne con nessuno, un anti-personaggio molto frustrante per i cronisti televisivi a caccia di polemiche. Ecco: anche se Ibrahimovic è obiettivamente un genio, se Adriano potrebbe persino diventarlo, se Vieira è un vincente, se Maicon è forte come l'Incredibile Hulk e se Materazzi è in lizza per diventare santo subito quasi suo malgrado, anche se altri sono più «personaggi» e frequentano le discoteche e fanno i fotomodelli e strappano le veline, questo è lo scudetto di Javier Zanetti e di tutti i veri interisti come lui in giro per il mondo, dalla Bovisa al Chiapas, da piazza del Duomo agli ospedali di Emergency. Zanetti è uno di noi e da lui comprenderemo una macchina usata. Una maglietta usata, poi, la pagheremo a peso d'oro. E non la laveremo mai!

Detto questo, ragazzi, dal prossimo campionato tornano i cattivi. Voi che giocate nell'Inter oggi e che non c'eravate negli anni 30, una cosa magari non la sapete: questa società non ha mai vinto 3 scudetti di fila. Dopo lo stupendo scudetto n.14 e il meraviglioso scudetto n.15, che ne dite di provare subito a far 16, nell'anno del centenario (siamo nati, da una scissione interna al Milan, nel 1908: un po' prima del Pci, ma nello stesso modo)? Quello sì, sarebbe un bel record. Per ora, grazie.

Questo è lo scudetto di Javier e dei veri interisti, dalla Bovisa al Chiapas, agli ospedali di Emergency

Doppietta di Matrix, la ditta Mancini & Co. fa festa a Siena

Vittoria determinante grazie a due gol del giocatore simbolo (il secondo su rigore). Per i toscani Negro

di Luca De Carolis

LA VITTORIA per il tricolore, nel segno di Materazzi. Dopo il passo falso contro la Roma, l'Inter ha trovato a Siena i tre punti che valgono il 15° scudetto grazie a

una doppietta del difensore. Uno dei giocatori simbolo di una squadra tanto ricca di qualità quanto di temperamento, che ieri ha dovuto faticare per battere i bianconeri, per nulla rassegnati al ruolo di vittima sacrificale. Il Siena ha però dovuto arrendersi allo strapote-

vantaggio dura solo tre minuti. Su un cross di Galloppa dalla sinistra Rinaudo anticipa tutta la difesa interista e fa una torre perfetta per Negro che, in perfetta solitudine, tocca di testa nella porta vuota. Il gol bianconero mette in agitazione la retroguardia ospite e in particolare Julio Cesar, più distratto del solito. Al 33' però l'Inter sfiora il gol con Ibrahimovic, che di testa costringe Manning a un grande intervento. Poco dopo arriva la notizia del vantaggio dell'Atalanta sulla Roma, e i tifosi interisti esplodono. Un entusiasmo rafforzato dal raddoppio dei bergamaschi, ma che non influenza l'Inter, piuttosto macchinosa. Il primo tempo finisce così in parità. Nella ripresa

l'Inter perde subito Burdisso per infortunio, sostituito da Maxwell. In campo c'è grande equilibrio, ma a romperlo al 15' provvede Guastaldello con uno sciagurato passaggio indietro, che lancia Cruz. Manning gli piomba addosso in uscita, stendendolo, e l'arbitro Ayroldi concede il rigore. Sul dischetto va Materazzi, che realizza. Ayroldi però fa ripetere, perché l'area era troppo affollata al momento della battuta. Il difensore mantiene la calma, e segna di nuovo. L'Inter è virtualmente campione d'Italia. Al 23' arriva la notizia del gol di Perrotta a Bergamo, e il pubblico interista rabbrivisce. Mancini si copre inserendo Dacourt per Ibrahimovic. Il Siena crece, e poco do-

po ha la palla del pareggio con Galloppa, il cui tiro a botta sicura viene però respinto da Maicon. Poco dopo il difensore si ferma per un problema muscolare e l'Inter, che ha esaurito i cambi, gioca gli ultimi minuti in dieci. Il Siena prova ad approfittarne, ma in nerazzurri resistono, trovando la vittoria. Al fischio finale l'Artemio Franchi si riempie di maglie nerazurre con il numero 15. In campo spunta anche il presidente Moratti, che all'uscita dallo stadio viene contestato da alcuni tifosi senesi ("Vinci solo con i rigori, sei peggio di Moggi"). Il patron non reagisce e sale sul pulmann della squadra. Per lui conta solo festeggiare uno scudetto atteso 10 anni.